

Lontano da dove. Noterella sull'identità della sinistra in Italia



Mentre sento i risultati delle presidenziali francesi [(**Melenchon** (19,6%) e **Hamon** (6,3%), insieme avrebbero avuto la meglio su **Macron** (23,9 %)] mi chiedo: ma lontano da dove arriva, in **Italia**, l'attuale condizione ideale e materiale della **Sinistra**, la scissione tra elitismo e populismo, la difficile nascita di **Art. 1**, le posizioni assunte dai candidati alle primarie del **PD**, l'andamento delle primarie stesse, l'astensionismo, la presenza e i conflitti e la frantumazione di formazioni, movimenti, associazioni, sigle, gruppi che si richiamano ai valori della **Sinistra**?

Davvero questa condizione è dovuta alla ristrettezza mentale e all'avarizia morale dei protagonisti? come ha argomentato con un accento duramente moralistico **Luca Ricolfi** nella sua ultima fatica (*Sinistra e popolo*, Milano, Longanesi 2017)? Provo a non arrendermi alla cronaca di un generico **populismo di governo**? né a rassegnarmi ai modelli statistici della lotta di classe. Anche se non è una grande scoperta, vorrei tentare di focalizzare parzialmente questa condizione in prospettiva storica, a ricondurla alla fine delle grandi identità collettive dei **partiti operai** in **Italia**, alla trasformazione **etico-politica** che ne è seguita e che ha investito il nesso, il rapporto tra gruppi dirigenti e masse, invece di continuare a parlare di **tradimenti**, di polemizzare nel nome del partito o della leadership, di denunciare i limiti fortissimi del **renzismo**? o di chiacchierare sulla protervia e lo smottamento della **Sinistra** nello sminuire la percezione degli elettori.

Disciplinamento e forma partito. Dal drammatico concludersi del **secolo breve**? ci separa solo lo spazio di una generazione. Eppure l'affiorare di uno **spirito del mondo**? non più **occidentale**? ed eurocentrico soltanto, ma **globale**?, ha contestato alla radice la forma di disciplinamento propria di quei partiti. Un disciplinamento nei fatti **storicamente determinato**?, accostato da uno storico di professione a quello dei gesuiti (**A. Prosperi**. *La vocazione*, Torino, Einaudi 2016), e comprensibile, più da lontano, secondo un altro grande storico, con la **fuoruscita**? dal **dualismo costituzionale** tra politico e sacro? (**Paolo Prodi**); un disciplinamento che, tuttavia, con qualche variazione ha reso possibile tenere insieme per tutto il **Novecento** dirigente e **base**?. **Con l'epoca** nella quale si trovò ad agire?, anche la forma di questo disciplinamento, le forme-partito - nate ricorda **Alfredo Reichlin** a seguito della **Grande Guerra**?, della **Rivoluzione d'ottobre**, e poi della **Resistenza** e della lotta partigiana - sono finite. Oggi una forma partito nuova è richiesta alla **Sinistra** soprattutto dal problema del governo di un passaggio **cruciale**? della vita nazionale, paragonabile secondo alcuni (lo stesso **Reichlin**) al **diciannovismo**? (Cfr *Il silenzio dei comunisti* Torino, Einaudi 2002 pp.47, 61), secondo altri al clima culturale del **Fronte dell'Uomo qualunque**? (Cfr A. d'Orsi, *Antipolitica e uomo qualunque* in *Micromega* 4 2012). Elemento comune di entrambe le comparazioni è la vistosa rottura del rapporto tra masse e gruppi dirigenti che genera anche un larghissimo astensionismo. Rottura che a leggere un **classico**? della Sinistra come **Antonio Gramsci**, si spiega con la crisi dello stato, la crisi di egemonia, e la trasformazione degli snodi che costituiscono le identità collettive.

Civilizzare la globalizzazione. Certo, autonominarsi **eredi**? dei vecchi partiti, definire **reduce**? chi non è d'accordo, la considerazione dei nuovi poveri come nuovi **umili**?, sono indicatori più dell'impotenza a comprendere realmente le nuove identità che dell'inefficacia a governare effettivamente la nuova questione sociale, a rappresentarla anche nel suo aspetto confuso di **società degli individui**? (Cfr N. Elias, *La società degli individui* Bologna, Il Mulino 1990). Oggi facendoci soccorrere da **Gramsci**,

dovremmo riportare questa situazione alla crisi dello stato-nazione, al prospettarsi di stati federali europei; ai nuovi difficili nessi tra **?locale?** e **?globale?**, alla dirimenza dei diritti civili, per comprendere, raggiungere e organizzare il dipanarsi delle nuove identità di massa. L'identità di sinistra si costituisce cominciando a domandarsi, a fare l'analisi concreta di chi sono gli italiani di oggi. E in effetti non a caso anche altri, insieme a **Reichlin**, se lo chiedevano nel testo citato: **Miriam Mafai** e soprattutto **Vittorio Foa**, grandissimo sostenitore della necessità di reinventare l'identità di sinistra in Italia (Cfr Il silenzio dei comunisti cit.) Con diversi accenti, a questa domanda è riportato il venir meno del nesso di disciplinamento con cui nel secolo passato si era dato forma e forza ai partiti operai; e con essi alla stampa, all'editoria, alla formazione degli intellettuali, all'organizzazione del lavoro, alla forza d'attrazione del programma politico. **Reichlin** parla esplicitamente della necessità di un pensiero diverso da quello col quale la sinistra interpretò il **Novecento** e **Miriam Mafai** riassume il compito e il segno della nuova identità di sinistra con l'espressione **?civilizzare la globalizzazione?** (pp. 40, 42)

Identità e lavoro. Una civil conversazione. Ed è ciò che manca. Perché, ovviamente, non vanno in quelle direzioni i tentativi centristi di **?mettersi in cammino?** verso il superamento della distinzione tra destra e sinistra - così cara ad autori e commentatori non solo conservatori ma anche inneggianti ad un **?Nuovo?**, indistinto e pragmatico, veloce e con facile presa nell'immediato; né aiutano gli altri speculari tentativi di ritornare nostalgicamente ai blocchi sociali di una volta, ai vecchi partiti di massa e ai loro **?nomi?** . La parte migliore di queste posizioni fa parte della **?storia degli effetti ?** della rottura tra gruppi dirigenti e masse dei (gloriosi) partiti operai novecenteschi. Pochi vedono che per sanare la rottura, ricostituire un legame **?essenziale?** bisogna elaborare il lutto e ripartire assolutamente dall'orizzonte contemporaneo di aspettative - così come, per es., suggerisce sottovoce **Enrico Rossi** con le sue proposte ed indicazioni, particolarmente quelle riguardanti il lavoro (Cfr. la conversazione con **Peppino Caldarola**, Rivoluzione socialista. Idee e proposte per cambiare l'Italia, Roma Castelvecchi editore). Il lavoro è un tema che va studiato dopo quell'elaborazione nel concreto della ricerca e delle lotte, nella sua composizione di disciplina e autonomia, nella messa a punto dei conflitti che riguardano oggi il controllo delle conoscenze, la produzione delle informazioni, l'interesse generale (**B. Trentin** La città del lavoro, Sinistra e crisi del fordismo , Firenze University press 2014; **F. Berardi , Bifo** L' anima al lavoro. Alienazione, estraneità, autonomia Roma Derive/approdi 2016). Sbagliare l'analisi del lavoro, richiamarsi soltanto alla situazione emotiva del **?nostro popolo?**, significa sbagliare tutto - per riprendere l'espressione di **Togliatti** citata da **Reichlin**. Ed è un punto di differenziazione decisivo. Se all'interno della cultura **?novecentesca?** della sinistra era prevalente sottolineare nell'analisi del lavoro la disciplina, che fidelizzava e nello stesso tempo rendeva **?soggetti?**, **?classe per sè?**; oggi forse si può organizzare il lavoro puntando sull'autonomia, su un appropriato smart working, anche nelle **?periferie?** e nel sud **?profondo?** tra i **?giovani?**, **?i nuovi poveri?**, le **?donne?**. (**Vittorio Foa**, **?da lontano?** lo incoraggiava nelle sue conversazioni: Scelte di vita. Conversazione con Giovanni De Luna, Carlo Ginzburg, Pietro Marcenaro, Claudio Pavone, Vittorio Rieser, Torino Einaudi 2010).

Nella foto di copertina: Emanuelle Macron, Benoit Hamom e Jean-Luc Mélenchon